



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E

PSICOLOGIA APPLICATA – FISSPA

CORSO DI STUDIO

IN SCIENZE DELL'EDUCAZIONE E DELLA FORMAZIONE

CURRICOLO: SERVIZI PER LA PRIMA INFANZIA

L'ATELIER COME SPAZIO DI APPRENDIMENTO A MISURA DI
BAMBINO.

DARE VITA ALL'APPRENDIMENTO NELL'EDUCAZIONE ALLA
PRIMA INFANZIA ATTRAVERSO L'APPROCCIO REGGIANO.

RELATORE: *Professoressa Sara Santilli*

LAUREANDA: *Benedetta Manca*

MATRICOLA N. 1226420

Anno Accademico 2021/2022

Quando un uomo ha grossi problemi dovrebbe rivolgersi ad un bambino; sono loro, in un modo o nell'altro, a possedere il sogno e la libertà.”

(Fëdor Dostoevskij)

*A tutti i bambini che ho incontrato lungo il mio percorso:
grazie per aver colorato le mie giornate con mille sorrisi.*

Benedetta Manca

Indice

Introduzione	4
Capitolo primo	6
L'Approccio Reggiano: il metodo e i cento linguaggi	6
La cura dell'aspetto relazionale all'interno del nido	7
L'osservazione come punto di partenza per progettazione e documentazione	10
Confronto dell'Approccio Reggiano con altri autori	11
Il gioco come forma di libertà	19
Capitolo secondo	21
Fare esperienza attraverso la pratica: l'Atelier come "laboratorio"	21
Cenni storici: l'attivismo pedagogico	23
Gli Atelier Reggiani	25
L'utilizzo di materiali destrutturati	28
Capitolo terzo	29
Atelier Raggio di Luce	29
Stimolare la creatività nei bambini	30
La mia esperienza di tirocinio all'interno del nido aziendale "Marameo"	32
Attività 1: Immersioni di luce	33
Attività 2: Manipolazione e osservazione di fiori	35
Attività 3: Scoperta di materiali destrutturati grazie alla lavagna luminosa	37
Attività 4: Sagome di cartone	39
Conclusione	43
Bibliografia	45
Sitografia	47
Ringraziamenti	50

Introduzione

Ho scelto l'argomento di tale elaborato in seguito alla mia esperienza di tirocinio che definirei completa e molto positiva. Ha suscitato in me molta curiosità e voglia di approfondire l'Approccio Reggiano. Durante questa esperienza ho conosciuto un team di insegnanti splendide, che si sono dimostrate sin da subito pronte ad accogliermi e ad accompagnarmi in questo percorso che ho iniziato con delle aspettative molto alte, facendomi fare tutte le esperienze necessarie per crescere.

Per fare l'educatrice ritengo sia fondamentale essere guidata da curiosità e voglia di conoscere metodi efficaci per lo sviluppo dei bambini, ed è proprio così che vorrò vivere la mia futura professione.

In questa tesi verranno presentati, in maniera discorsiva, alcuni aspetti dell'Approccio Reggiano, cioè i cosiddetti pilastri, confrontati anche con il pensiero di altri autori, in maniera esaustiva e chiara. Cercherò alcuni punti in comune tra questa teoria e altre precedenti o contemporanee in ambito pedagogico e metterò in risalto anche eventuali differenze. Vorrei anche toccare argomenti quali il gioco e la creatività, ovvero questioni che riguardano l'educazione alla prima infanzia in generale. Approfondirò poi il ruolo del laboratorio all'interno del contesto educativo, anche per altri autori importanti, adattandolo all'Approccio Reggiano e quindi affrontando l'argomento degli Atelier. Mi piacerebbe anche evidenziare la differenza tra il laboratorio e gli Atelier Reggiani, che all'apparenza possono sembrare uguali. Infine vorrei approfondire l'Atelier Raggio di luce, nonché uno degli Atelier presenti in questo Approccio, inserendo anche la mia esperienza di tirocinio.

Cercherò anche di unire alla pura teoria le mie impressioni ed osservazioni svolte durante le settimane di tirocinio al Nido Aziendale "Marameo", il quale segue nelle sue progettazioni l'Approccio Reggiano. L'atelier è un ambiente che permette al bambino di esplorare la propria creatività; fa nascere in esso domande, produce conoscenza ed educazione.

Esso rappresenta, secondo l'Approccio Reggio, il luogo in cui emergono i cento linguaggi del bambino.

Molte delle cose di cui parlerò in questa tesi derivano da testi o articoli che mi hanno aiutato nella comprensione profonda dell'Approccio, altre derivano da intuizioni che ho avuto io nel corso del tempo, sia studiando che mettendo in pratica il sapere. L'educazione è un concetto che esiste da sempre ma che, nel tempo, si è modificato. Ho notato molte somiglianze tra autori di epoche diverse e le esporrò in questa relazione. Sono riuscita anche a servirmi di conoscenze passate (apprese durante tutto il corso di studi) per fare confronti tra pedagogie diverse. È molto stimolante osservare come il concetto di educazione sia cambiato negli anni e come ci sia ancora molta strada da fare per arrivare al fine ultimo, ovvero rispondere totalmente ai bisogni della società.

Capitolo primo

L'Approccio Reggio: il metodo e i cento linguaggi

“Il Reggio Emilia Approach è una filosofia educativa fondata sull’immagine di un bambino con forti potenzialità di sviluppo e soggetto di diritti, che apprende attraverso i cento linguaggi appartenenti a tutti gli esseri umani e che cresce nella relazione con gli altri”¹.

Nasce con Loris Malaguzzi, nella prima metà del 1900, l'Approccio Reggio, un tipo di approccio pedagogico. Si sviluppa un'idea di scuola intesa come laboratorio sperimentale, con un'attenzione particolare ai linguaggi espressivi. Uno dei pilastri di questo approccio sono, infatti, i cosiddetti “cento linguaggi”. Come ci viene presentato da Reggio Children:

“[...] il bambino, come essere umano, possiede cento linguaggi: cento modi di pensare, esprimersi, capire, incontrare l'altro attraverso un pensiero che intreccia e non separa le dimensioni dell'esperienza. I cento linguaggi sono metafora delle potenzialità straordinarie dei bambini, dei processi conoscitivi e creativi, delle forme molteplici con cui la vita si manifesta e la conoscenza viene costruita.”²

Avendolo sperimentato ritengo questo metodo all'avanguardia, un metodo che trasmette una forte apertura mentale oltre che una grande attenzione verso i bisogni dei bambini. Il bambino viene considerato attivo nel suo percorso di sviluppo, oltre che portatore di diritti, e quindi è posta su di esso una grande attenzione. Come andremo a vedere nei capitoli successivi in questo approccio vengono valorizzati anche i rapporti interpersonali tra gli adulti significativi che operano nella vita del bambino, quindi genitori ed educatrici. Questo Approccio

1 Definizione di Reggio Children
<https://www.reggiochildren.it/reggio-emilia-approach/>

2 Definizione di Reggio Children
<https://www.reggiochildren.it/reggio-emilia-approach/valori/>

si sviluppa in un periodo storico particolare, ovvero nel dopo guerra, periodo in cui la popolazione necessitava di uscire dal buio, di rinascere. E, visto che i bambini rappresentano da sempre il futuro della società, si è deciso di ripartire dall'educazione, di ritornare a vivere seguendo dei valori, per trasmettere questo messaggio a più persone possibile. Anche oggi ci troviamo in un periodo storico in cui la popolazione necessita di rinascere, in seguito al lungo periodo che abbiamo trascorso limitati dalla pandemia globale. Purtroppo chi ne ha risentito maggiormente sono stati proprio i bambini e i ragazzi, nonché il futuro della nostra società. Proprio per questo nell'educazione oggi giorno bisognerebbe valorizzare attività all'aperto, che permettano al bambino di esprimersi liberamente, di viaggiare anche con il corpo (oltre che con la mente), di tornare a vivere normalmente.

La cura dell'aspetto relazionale all'interno del nido

Come detto in precedenza in questo Approccio si dà molto peso ai rapporti interpersonali e di conseguenza rivestono un ruolo importante anche la condivisione e la cooperazione tra tutti i componenti del processo educativo. Infatti è molto importante ai fini dell'educazione prendersi cura dell'aspetto relazionale sia tra educatrici che con le famiglie che usufruiscono del servizio. Le relazioni influiscono molto sulla buona riuscita dell'azione educativa e tutti gli elementi che ne fanno parte devono seguire similmente lo stesso percorso, per non rendere vano tutto il lavoro svolto.

La comunicazione con le famiglie è curata come uno dei pilastri dell'azione educativa: le famiglie vengono coinvolte sin dal primo momento nell'esperienza del nido, inizialmente attraverso l'ambientamento e poi con l'interazione quotidiana. La partecipazione, quindi, prevede anche la presenza totale delle famiglie all'interno del nido, in quanto esse sono parte integrante del progetto educativo, tanto quanto lo sono i bambini. L'Approccio Reggio sostiene infatti valori quali la solidarietà e l'inclusione. Ogni giorno le insegnanti comunicano con i genitori sia nel momento dell'accoglienza che in quello del

ricongiungimento, entrambi momenti importanti e pieni di significato. Il compito di curare questa relazione spetta anche ai genitori, i quali si devono affidare alle capacità e alle competenze delle educatrici, proseguendo il loro prezioso lavoro anche a casa.

Se le famiglie creano una barriera tra il lavoro fatto a scuola dalle insegnanti e quello che viene svolto a casa, il bambino sarà confuso e il suo processo educativo, inevitabilmente, subirà delle rotture. Credo che questo, talvolta, sia dovuto al fatto che si perda di vista l'obiettivo principale ovvero il benessere del bambino. Presenterò qui di seguito un interessante articolo (basato su uno studio) che ha proprio l'obiettivo di spiegare quanto la relazione genitore-insegnante sia una condizione fondamentale nello sviluppo del bambino e quanto spesso i genitori non siano realmente presenti in questa relazione. Lo studio preso in considerazione si serve del modello teorico di Bronfenbrenner, ovvero la Teoria Ecologica, in quanto essa sostiene che l'ambiente sociale influisca sempre nello sviluppo della persona.³ Più ampiamente possiamo affermare che la Teoria Ecologica sostiene che l'interrelazione tra i diversi contesti in cui l'individuo è inserito plasmano il suo sviluppo. Gli autori fanno riferimento ai microsistemi, quindi ad esempio il nido o la casa, e ai mesosistemi, che rappresentano le relazioni tra i contesti in cui è inserito il soggetto. Ad esempio la relazione casa-scuola rappresenta un mesosistema in cui il bambino inserito apprende continuamente. È importante, quindi, prendersi cura di questa diade in quanto rappresenta una componente significativa nello sviluppo del bambino. Però andrebbe proprio fatta una distinzione tra il genitore che, in questa relazione, partecipa attivamente per favorire il benessere del bambino e chi, invece, ostacola questo processo (magari anche involontariamente). Nello studio a cui sto facendo riferimento vengono prese in considerazione le opinioni di più insegnanti, le quali hanno il compito di rispondere ad alcune domande (ad esempio *“hai riscontrato un comportamento da parte di un genitore che ti ha fatto stare male, come*

³ *“Let me have a seat and see what's going on in this class”: Perspectives of Early Childhood Teachers about Parental Confrontation.* 2021.

<https://eric.ed.gov/?q=family+and+teacher+relation+early+childhood&ft=on&id=EJ1290550>

*deriderti, minacciarti, mostrare aggressività, attacchi fisici, ... ?*⁴). Dalle loro risposte emergono tre problemi principali: deprecazione del loro ruolo professionale, incongruenza tra le azioni educative svolte a scuola e quelle svolte a casa, violenza fisica o verbale dei genitori. Le insegnanti hanno affermato di essersi sentite spesso sottovalutate, in quanto il loro ruolo non viene ritenuto necessario o comunque non abbastanza importante. È capitato spesso anche a me di avere l'impressione che, da parte di molte persone, le strutture che si occupano dell'educazione nella prima infanzia in generale e il personale che ci lavora venissero sottovalutate perché ritenute inutili, trattate come dei luoghi privi di una funzione precisa, in cui il bambino viene semplicemente "parcheggiato". Lavorando in questo ambito non posso che smentire tutti questi preconcetti, in quanto il nido rappresenta un'opportunità per il bambino di crescita e sviluppo, sia a livello cognitivo che affettivo e relazionale. Un altro aspetto messo in risalto dalle insegnanti di questo studio è stato quello delle incongruenze tra le azioni educative degli insegnanti e quelle dei genitori. È un problema molto più comune di quello che sembra ed è altrettanto grave. Il primo a risentirne è, infatti, il bambino, insieme al suo sviluppo che non procederà in modo positivo né regolare poiché il bambino si sentirà confuso. Questo sarà ancora più marcato nelle situazioni più delicate, quindi quelle in cui il bambino presenta difficoltà di apprendimento, nel comportamento o comunque in casi di bambini che hanno bisogno di essere seguiti più attentamente. Spesso capita che il genitore sottovaluti questo tipo di problemi, specialmente perché nei primi tre anni di vita non vengono certificati da figure professionali, e quindi che esso si comporti nella maniera sbagliata. Non è mai semplice nemmeno per le educatrici trovare la soluzione a determinati problemi, ed è proprio per questo che è necessario il contributo di entrambe le parti. Le educatrici, infatti, solitamente gestiscono con eguale sensibilità ma maggiore attenzione le situazioni "difficili" dedicando il tempo necessario a colloqui individuali con le famiglie e con specialisti, quali psicologi o pedagogisti. Però i genitori qui devono fungere da complici per poter vedere risultati soddisfacenti rispetto alle azioni educative attuate.

4 Ivi, pag. 109.

La conclusione di questo studio, quindi, porta a riflettere su quanto il genitore possa, chiaramente in alcuni casi soltanto, approfittarsi del proprio ruolo. È un fenomeno preoccupante che andrebbe combattuto con maggiore consapevolezza e fiducia verso chi lavora a stretto contatto con i bambini.

L'osservazione come punto di partenza per progettazione e documentazione

Nell'Approccio Reggio è presente un ampio lavoro di progettazione e di documentazione e il punto di partenza delle educatrici è sempre l'osservazione del singolo bambino e del gruppo classe. L'osservazione è un'azione che rappresenta l'inizio di un percorso che probabilmente non ha una fine: si osserva sempre, si impara sempre e ogni piccola cosa notata durante l'osservazione ci stimolerà ad osservarne di nuove. Conoscendo meglio ogni singola realtà, poi, si possono osservare le cose con occhi diversi e magari ci si può focalizzare su alcuni particolari del singolo individuo. Osservare permette di capire cosa si può migliorare delle attività messe in atto, cosa non va oppure i risultati positivi che hanno prodotto. Inoltre si dovrebbe osservare attentamente il gruppo classe, per capirne le dinamiche e le eventuali problematiche. Anche nel processo di documentazione l'osservazione è importante, in quanto serve alle educatrici per monitorare i progressi dei bambini e per comunicarli alle famiglie. L'insegnante dovrebbe, a parer mio, saper fare un passo indietro dopo aver lanciato l'input ai bambini, osservarli da lontano e verificare come i bambini utilizzano i materiali, quanto comprendono un'attività e come si relazionano alla proposta educativa (oltre che tra loro). Solo così ogni insegnante può migliorare il proprio operato, solo così può imparare dai propri errori per rendere ogni giorno il percorso educativo migliore.

Come presentato nel testo *"I cento linguaggi dei bambini"* (Edwards C., Gandini L., Forman G., 2017. Pag. 223-224) il lavoro delle educatrici parte dall'osservare e dall'essere osservate. Oltre all'osservazione dei bambini c'è anche un'osservazione reciproca tra educatrici; questo è un valore aggiunto per tutto il gruppo in quanto più punti di vista diversi messi insieme permettono una visione più ampia della situazione. Nei momenti di osservazione ci si serve di

strumenti vari, che possono essere fotografie, video o appunti, tutti utili ad immortalare momenti particolari per poi rivederli successivamente e osservare le differenze rispetto a momenti precedenti. Per gli educatori osservare sé stessi è fondamentale, l'autovalutazione viene infatti richiesta dall'Approccio Reggiano in quanto è considerata una fonte di miglioramento, una possibilità in più per tutti. Osservare sé stessi significa anche imparare a mettersi in discussione, capire che non tutte le azioni educative che mettiamo in atto sono corrette a priori e che, in questa professione, c'è sempre molto da imparare di nuovo anche perché talvolta l'intento "buono" non basta.

La progettazione prevede la verifica continua, da parte di coordinatore ed educatrici, dei servizi del nido. Ogni azione educativa svolta è connessa ad un progetto ben pensato, basato sul potenziamento di specifiche competenze. Progettare significa prestare attenzione, significa riflettere sui bisogni del bambino per potergli offrire l'esperienza migliore per sé. Nel progetto educativo⁵ vengono definiti

Confronto dell'Approccio Reggiano con altri autori

Jake E. Stone, nel suo articolo del 2012 in cui confronta il pensiero di Vygotsky con l'Approccio Reggiano, afferma che "ogni bambino possiede una gamma unica di caratteristiche che lo distinguono dagli altri bambini"⁶: è proprio questo uno dei pilastri dell'educazione Reggiana, cioè che il bambino sia un essere unico e che questa unicità vada protetta. L'unicità di ogni individuo rappresenta una ricchezza anche per tutto il gruppo classe, in quanto permette la creazione di nuovi stimoli e nuove attività, oltre che di nuove scoperte. Proprio per questo l'educazione dev'essere un processo flessibile, in grado di adattarsi alle risposte dei bambini. Con il termine unicità si intende soprattutto

⁵ La progettualità educativa

https://educazione.comune.fi.it/system/files/2019-04/cap4_0.pdf

⁶ "A Vygotskian Commentary on the Reggio Emilia Approach". Jake E. Stone, 2012. Pag. 280.

<https://eric.ed.gov/?q=reggio+approach&id=EJ999817>

che i bambini siano diversi tra loro e che non ci sia un giusto o sbagliato, ma che semplicemente bisognerebbe prendere queste diversità come occasioni per crescere. Non si tratta di lasciare un bambino "a sé stesso" e cioè di non fornirgli delle regole, bensì di potenziare le sue caratteristiche particolari e di correggere solamente ciò che va contro il benessere comune. Per l'insegnante significa essere in grado di lanciare degli input e attendere i feedback di ogni individuo, che inevitabilmente saranno diversi tra loro.

Una questione presente sia nell'approccio Reggio che in quello di Vygotsky rappresenta il coinvolgimento dell'adulto nell'educazione dei bambini. Secondo Vygotsky "l'adulto dovrebbe essere sufficientemente coinvolto nel fornire modelli chiari di come una particolare attività si manifesta nella pratica sociale"⁷: l'educatore dovrebbe quindi mostrare al bambino quali azioni risultano utili per raggiungere lo scopo finale dell'azione educativa. E questo non è da intendersi come un'imposizione di metodi da seguire, ovvero non è pura teoria, bensì come un porre il bambino di fronte a più scelte, a più percorsi disponibili e soprattutto adattabili all'unicità di ognuno. Il bambino, per l'adulto, deve essere fonte di ispirazione anche per future progettazioni, deve rappresentare una fonte per continue occasioni di confronto tra il materiale presentato al bambino e ciò di cui il bambino dimostra di avere bisogno, sia a livello cognitivo che affettivo e relazionale. La relazione con l'insegnante risulta fondamentale per lo sviluppo del bambino; nell'Approccio Reggio l'insegnante funge da guida, accompagna i bambini senza mai sostituirsi a loro nel percorso educativo. L'insegnante deve rappresentare un punto di riferimento, deve saper comprendere i bisogni del bambino, deve fungere da esempio, deve sapersi adattare alle richieste "del momento".

Infatti, per confermare le assunzioni scritte qui sopra, andremo ad analizzare un altro punto in comune tra Vygotsky e l'Approccio Reggio, ovvero l'apertura nei confronti degli stimoli dati dai bambini: le attività, infatti, sono strutturate ma non si pongono limiti in quanto il bambino è una grande fonte di ispirazione e di stimoli. Si parla infatti di educazione "*Open-ended*

⁷ Ivi, Pag. 281.

*Learning*⁸: è un concetto da cui trapassa il fatto che non ci siano limiti in questo tipo di educazione, non ci siano pregiudizi che limitano lo sviluppo. Il processo è continuamente stimolato dalla curiosità dei bambini e, allo stesso tempo, stimola continuamente. È un processo di continua interazione tra le caratteristiche del singolo e le attività semi-strutturate dall'insegnante. Anche Vygotsky sostiene l'importanza per il bambino di essere coinvolto in attività che producano in esso interesse, che stimolino desiderio di conoscere sempre cose nuove. Questo può accadere solo se le attività vengono pensate e strutturate con un margine di libertà lasciato per i bambini. Gli atelier Reggiani infatti lasciano molto spazio all'espressione del bambino e delle sue inclinazioni.

Un altro interessante parallelismo possiamo farlo tra alcuni valori di Dewey e quelli dell'Approccio Reggiano. A sostegno delle mie parole terrò questo studio svolto da M.Glassman e K.Whaley (2000): gli autori si soffermarono sull'efficacia della progettazione a lungo termine nell'educazione alla prima infanzia. Viene presa in considerazione la nozione di J.Dewey di "*Dynamic Aim*"⁹, ovvero di *obiettivo dinamico*. Infatti egli, in quanto appartenente alla corrente dell'attivismo pedagogico, sostiene che l'insegnamento non dovrebbe essere dominato da obiettivi specifici in quanto, se così fosse, diventerebbe statico e non permetterebbe la piena espressione dei singoli individui; quindi gli obiettivi andrebbero stabiliti in corso d'opera, lasciandosi ispirare dal naturale corso delle attività. Le attività e gli obiettivi devono rispondere ai bisogni dei bambini che ne prendono parte, devono modificarsi grazie ai feedback ricevuti. Gli obiettivi sostanzialmente esistono in un rapporto di continua influenza tra loro, cioè avvengono l'uno grazie all'altro.

Potremmo comparare l'Approccio Reggiano con molti altri autori, come ad esempio Maria Montessori e Waldorf: essi rappresentano tre approcci pedagogici che si occupano di educazione nella prima infanzia. Tutti e tre questi autori si concentrano sul pieno sviluppo delle potenzialità di ogni bambino,

8 Ivi, Pag. 281.

9 "*Dynamic Aims: The Use of Long-Term Projects in Early Childhood Classrooms in Light of Dewey's Educational Philosophy*". Glassman Michael; Whaley Kimberlee. 2000.
<https://eric.ed.gov/?q=reggio+approach++dewey&ft=on&id=ED439853>

considerando esso come creatore attivo all'interno del proprio processo educativo. Come presentato nell'articolo di Edwards, Carolyn Pope (2002), l'insegnante per tutti e tre questi autori è una figura di fondamentale importanza.¹⁰

L'insegnante di Waldorf, ovvero che si occupa di pedagogia steineriana, svolge un ruolo di "performance" in quanto "guida o modella attività dell'intero gruppo che coinvolgono l'integrazione tra l'accademico e l'artistico con una spiritualità esplicita"¹¹: l'insegnante è colei che funge da guida in un'educazione che lascia molto spazio allo sviluppo degli aspetti espressivi del bambino. Steiner riteneva che l'arte fosse importante da trasmettere al bambino ma che, da sola, impoverisse gli altri insegnamenti intellettuali che la scuola offriva. L'arte va insegnata ma in maniera ponderata e deve rendere il bambino libero, anche di muoversi nello spazio, di espandere il proprio lavoro artistico in modo da liberare il proprio corpo attraverso l'arte.

L'insegnante Steineriano dev'essere anche, in un certo senso, intuitivo, deve saper prevedere anche come sarà il singolo bambino in futuro, nel senso che deve cercare di afferrare le inclinazioni di ognuno.

L'insegnante di Maria Montessori, invece, ha il ruolo di "direttore riservato" ovvero guida i bambini verso un processo di auto-educazione, li affianca in attività quasi completamente autonome aiutandoli nelle difficoltà ma non si sostituisce mai ad essi. Si occupa, inoltre, di curare gli spazi e i materiali "a misura di bambino" sempre per far raggiungere ai bambini la piena autonomia. Il metodo Montessori, così come quello Reggiano, punta ad "aiutare lo sviluppo spontaneo della personalità psico-fisica"¹²: l'insegnante aiuta a tirar fuori, non utilizza il bambino come contenitore da riempire con nozioni.

Quello dello spazio "a misura di bambino" è un punto in comune tra l'educazione Montessoriana e quella Reggiana, infatti entrambi prestano molta

¹⁰ "Three Approaches from Europe: Waldorf, Montessori, and Reggio Emilia." Edwards, C. Pope. 2002.

<https://eric.ed.gov/?q=reggio+approach+&ft=on&pg=4&id=ED464766>

¹¹ Ivi, Pag. 7.

¹² "Montessori. Educare alla libertà". A cura di C. Lamparelli. 2009. Pag. 134.

attenzione agli ambienti in cui vengono svolte le attività educative quotidiane e anche ai materiali proposti ai bambini durante le attività educative. Sono ambienti curati nei minimi dettagli, permettono al bambino di avere tutto alla propria altezza e stimolano lo sviluppo.

Ad esempio, nel nido in cui ho fatto la mia esperienza di tirocinio, all'interno della sezione ho osservato alcuni "angoli" specifici, come quello dedicato al gioco euristico, quello del gioco simbolico, quello dedicato alla costruttività, ...



*Figura 1: foto scattata da me durante l'esperienza di tirocinio.
Angolo dei giochi logici*



*Figura 2: foto scattata da me durante l'esperienza di tirocinio.
Angolo del gioco simbolico*

Non è semplice, da parte dell'educatore, cogliere il momento giusto per mettere in atto i propri interventi educativi ma è molto importante rispettare il bambino e i suoi tempi.

L'insegnante Reggio Emilia svolge un ruolo di osservatore attento e sensibile soprattutto perché spetta a lui capire quale azione educativa si adatti meglio ad ogni bambino. Per questo metodo risulta efficace il confronto tra adulti significativi e infatti gli insegnanti lavorano molto in gruppo. Questo tipo di insegnante si occupa di seguire le inclinazioni di ogni bambino pensando continuamente nuove proposte di cui l'autore è proprio il bambino stesso.

All'interno dell'Approccio Reggio Emilia troviamo anche un'altra figura professionale: *l'atelierista*, una figura marginale rispetto alle educatrici ma altrettanto importante in alcuni momenti specifici. È una figura specializzata nel guidare le attività negli Atelier e funge soprattutto da incoraggiamento per l'espressività dei bambini.

In tutti e tre questi metodi l'educatore dev'essere un individuo paziente, infatti, per veder fruttare i propri sforzi ci vuole tempo, fatica e non sempre il percorso è lineare. Per svolgere il ruolo di insegnante ci vuole grande passione e determinazione; inoltre si presuppone che questa figura sia equilibrata, altrimenti non può rappresentare una guida per il bambino.

Osservando i materiali proposti dall'Approccio Reggio Emilia ho notato che essi sono principalmente non strutturati, mentre ad esempio nell'educazione Montessoriana i materiali sono strutturati. È un'interessante differenza in quanto i materiali strutturati sono oggetti pensati di proposito come rigidi nella propria struttura e hanno lo scopo di condurre il bambino all'autonomia nel comprendere le giuste sequenze e quelle errate. Anche i materiali destrutturati puntano a far raggiungere l'autonomia al bambino ma in un modo diverso, ovvero lasciandogli la libertà di utilizzare il materiale come meglio crede, soprattutto perché risulta poi interessante notare le differenze che intercorrono tra i bambini nell'utilizzo degli stessi materiali.



*Figura 3: foto scattata da me durante l'esperienza di tirocinio.
Esempi di materiali Reggiani non strutturati.*



*Figura 4: foto scattata da me durante l'esperienza di tirocinio.
Esempi di materiali Reggiani non strutturati.*



Figura 5: Esempi di materiale strutturato utilizzato da Maria Montessori.
<https://soffidipedagogia.com/2015/09/21/il-materiale-montessoriano-il-controllo-dellerrore/>



Figura 6: foto scattata da me durante l'esperienza di tirocinio.
Esempio di materiali Reggiani non strutturati.

Concludo questo capitolo citando un libro in particolare letto durante il mio percorso universitario, che mi ha colpito, visto che mi tocca in prima persona, perché parla proprio del ruolo educativo di chi lavora con i bambini. Potrebbe sembrare un ruolo semplice ma non lo è affatto, anzi, è un ruolo estremamente delicato in quanto ciò che l'insegnante o educatrice trasmette al bambino, sia a livello educativo che a livello affettivo, influenzerà per sempre il bambino. Infatti è una professione che porta con sé molte responsabilità di cui bisogna tenere conto quando si lavora. Questo lavoro richiede necessariamente di mettersi in

discussione, di affrontare i propri dolori, le proprie paure, le proprie frustrazioni, di fare un lavoro introspettivo profondo ancor prima di relazionarsi con i bambini. Proprio in riferimento a questo tema, riporto un estratto dal testo “Al nido con il corpo” (Pento G., Sichi R., 2021. Pag. 124):

“Abbiamo il diritto di pretendere che l’insegnante o l’educatore abbia imparato a conoscere e a dominare i propri conflitti prima di iniziare la sua opera pedagogica. Altrimenti gli allievi gli servono unicamente come materiale più o meno adatto per scaricare su di loro le sue difficoltà personali inconsce e non risolte.”¹³

Il gioco come forma di libertà

Il gioco è una delle prime modalità con cui il bambino si avvicina al mondo in quanto gli permette di fare una serie di esperienze che guideranno anche le fasi successive del suo sviluppo. Non esiste un solo tipo di gioco, bensì questo prende forme diverse nel corso del tempo e solitamente ogni fase della crescita comporta anche un tipo di gioco specifico. Il gioco soddisfa nel bambino anche esigenze relazionali ed affettive, oltre che cognitive. Il fatto di potersi sentire liberi di giocare nel bambino dipende in gran parte dall’adulto, che può affiancarlo in maniera affettuosa e costruttiva o può fungere da ostacolo nel suo percorso di crescita. Il gioco è importante per il bambino, per la propria immaginazione, curiosità, scoperta e ce lo confermano diversi autori, come Piaget, che lo definisce fondamentale ai fini dello sviluppo completo. L’Approccio Reggio pone grande attenzione sul gioco come forma di espressione del bambino, infatti anche gli ambienti del nido sono predisposti affinché ognuno possa farlo liberamente, senza incontrare ostacoli. Come sottolineato nell’articolo di D. Elkind (2008)¹⁴ noi adulti “[...] li aiutiamo anche ad imparare ad assumere ruoli e assumere compiti, ad impegnarsi in sottili negoziazioni, a manifestare la loro personalità che sta sbocciando”¹⁵. Il ruolo dell’adulto è fondamentale, anche nel lasciare il bambino libero di sperimentare,

13 Citazione di Anna Freud (1895-1982) ricavata dal testo “Al nido con il corpo” (Pento G., Sichi R., 2020) Pag. 124.

14 *The Power of Play. Learning what comes naturally.* D. Elkind. 2008
<https://eric.ed.gov/?q=Game+in+early+childhood&ft=on&id=EJ1069007>

15 Ivi, pag. 5.

e sarebbe ottimale che ogni adulto che interagisce col bambino lo comprendesse. Il gioco serve al bambino anche per comprendere i diversi ruoli sociali e per identificarsi in essi, infatti Sigmund Freud (1856-1939) riconosce nel gioco una funzione identificatoria¹⁶. Il bambino ripete le azioni che osserva negli adulti significativi perché sente il bisogno di identificarsi in qualcosa o qualcuno. Questo modo che il bambino utilizza per rappresentare la realtà viene definito gioco simbolico, il quale avviene solo dopo che il bambino ha compreso che “la mente umana è un sistema che costruisce e organizza rappresentazioni della realtà”.¹⁷

Questo concetto viene introdotto da Jean Piaget (1896-1980) nel momento in cui esso divide lo sviluppo del bambino in fasi ben precise individuando quattro stadi. Il gioco simbolico si sviluppa dopo che il bambino ha attraversato lo stadio senso-motorio, ovvero dopo che il bambino ha imparato a rappresentare mentalmente la realtà; ora quindi può agire “al di fuori” della realtà, ovvero fingendo. Gioco simbolico perché emerge la capacità del bambino di raffigurare simboli e di utilizzarli per rappresentare la realtà. J.Piaget evidenzia le differenze tra il gioco simbolico e altre funzioni cognitive ma afferma che esse sono componenti della stessa abilità di interpretare i simboli, ovvero quella che si sviluppa alla fine del periodo senso motorio. Infatti la capacità di giocare spesso viaggia di pari passo con lo sviluppo di altre componenti, quali il linguaggio¹⁸. Sebbene questi processi cognitivi siano stati divisi in fasi ben precise per età, bisogna tenere conto delle differenze individuali nello sviluppo che permangono nel tempo.

16 *Il gioco simbolico come precursore della teoria della mente*. 2015.
<https://www.stateofmind.it/2015/09/gioco-simbolico-teoria-mente/?fbclid=IwAR3Fx4ebudgqfPC-Na2XHDHUZWFKcumLZxgwHmB9xVJTtnXndua5A2hFTpQ>

17 Ivi.

18 *Symbolic Play and Early Language. Reports from the Department of Psychology*.
Lyytinen Paula. 1983.
<https://eric.ed.gov/?q=piaget+play&ft=on&pg=2&id=ED244742>

Capitolo secondo

Fare esperienza attraverso la pratica: l'Atelier come "laboratorio"

L'atelier nasce come "parte di un progetto educativo complessivo dove affinare tutte le percezioni e dove indagare ed esplorare con la mente e mani contemporaneamente: un luogo dove, attraverso le azioni, si rendono visibili i concetti e le idee"¹⁹ (Edwards, Gandini, Forman, 2020. Pag. 301). Esso rappresenta dunque uno spazio in cui mettere in pratica i valori dell'Approccio Reggio, oltre che uno spazio libero in cui ogni bambino può dare il proprio contributo nel processo educativo.

Negli Atelier Reggiani si lavora a piccoli gruppi, in modo da poter dedicare maggiore attenzione ai bisogni del singolo e dare maggiore spazio alle risorse di ognuno; qui si vivono esperienze stimolanti e si scoprono diverse sfaccettature di uno stesso oggetto o materiale, che viene analizzato sotto diversi punti di vista.

"Se si ha fiducia in loro e se si lasciano i tempi giusti, i bambini sono inventori straordinari di processi espressivi, cognitivi, simbolici e di modi per comunicarli" (Edwards, Gandini, Forman, 2020)²⁰: all'interno degli atelier, come ho osservato durante la mia esperienza di tirocinio, per un primo momento i bambini vengono lasciati liberi di fronte al materiale scelto dall'insegnante. Infatti, per quanto nell'Atelier (così come negli altri spazi "educativi") l'esperienza segua delle linee guida, si lascia il bambino libero di approcciarsi ai materiali, agli oggetti, perché ogni bambino reagisce diversamente e, come già detto in precedenza, ogni bambino è fonte di nuovi stimoli. Inserire gli Atelier nel percorso educativo è senza dubbio un valore aggiunto, arricchisce l'esperienza educativa e valorizza i linguaggi espressivi.

Un autore che si è soffermato sull'importanza del "mettere in pratica" le idee è Bruno Munari: artista multiforme del ventesimo secolo, il quale si è occupato di ricerche sul tema del movimento, della luce e dello sviluppo della

¹⁹ *"I cento linguaggi dei bambini"*. (C. Edwards, L. Gandini, G. Forman. 2020). Pag. 301.

²⁰ Ivi, pag. 302.

creatività e della fantasia nell'infanzia attraverso il gioco. Egli ideò alcuni laboratori che avevano alla base l'idea di giocare con l'arte, di trasformare i musei da luoghi di passiva contemplazione dell'arte a luoghi in cui fare esperienza, in cui prenda vita la partecipazione attiva dei bambini nell'utilizzo degli strumenti e delle principali tecniche dell'espressione artistica. I suoi laboratori sembrano molto simili agli Atelier Reggiani, in quanto valorizzano l'estetica e l'esperienza.

Come esposto nell'articolo di L.Panizza (2009) per Munari "la creatività esige un'intelligenza elastica, una mente libera da preconcetti d'ogni genere, pronta a modificare le proprie opinioni quando se ne presenta una "più giusta", in quanto la creatività si forma e si trasforma continuamente"²¹: chi lavora a stretto contatto con i bambini non può non avere una mente flessibile, non può limitarsi, deve essere pronto a rimettere spesso in discussione ogni propria idea. Nella seconda metà del ventesimo secolo Bruno Munari realizzò i laboratori tattili: grazie ad essi ai bambini era data la possibilità di sperimentare l'educazione multisensoriale. In particolare egli ideò un laboratorio in cui i bambini potevano lavorare l'argilla creando forme diverse (1979, Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza), stimolando quindi sia la manipolazione che la creatività. Questo mi ha ricordato molto l'Atelier della creta che ho sperimentato durante la mia esperienza di tirocinio, il quale rientra nel cosiddetto Atelier grafico-pittorico. In esso ai bambini viene data la possibilità di sperimentare utilizzando la creta, un materiale facilmente malleabile, che può essere modificato in tantissimi modi, sia con l'uso di strumenti sia con le mani. Questo stimola nei bambini la creatività, la fantasia e lo sviluppo dei sensi.

21 L. Panizza. *"L'incontro di Bruno Munari con la didattica attiva. I fondamenti pedagogici dei laboratori Giocare con l'arte"*. 2009.

<https://doaj.org/article/fd80fe1e060c43c891ad4bf289786768>



Figura 7: foto scattata da me durante l'esperienza di tirocinio Atelier della creta.

Cenni storici: l'attivismo pedagogico

Ciò da cui tutta questa necessità di rinnovare l'educazione tradizionale nasce, ovvero l'idea teorica di fondo, è l'attivismo pedagogico: un metodo educativo che si sviluppa alla fine del diciannovesimo secolo. Quest'ultimo è anche il concetto che sta alla base delle cosiddette Scuole Nuove²², considerate come laboratori di pedagogia pratica in cui la partecipazione attiva dei suoi membri è un elemento di fondamentale importanza. L'obiettivo all'epoca era quello di rinnovare la pedagogia tradizionale, la quale offriva un sapere statico, mentre la società aveva bisogno di associare alla pura teoria anche esperienze pratiche.

La concezione dell'individuo come attivo, in realtà, era già stata pensata da Rousseau, infatti egli è considerato precursore dell'attivismo pedagogico. Rousseau aveva sottolineato l'importanza del puerocentrismo, ovvero riteneva che al centro dell'azione educativa dovessero esserci le caratteristiche e i bisogni dell'allievo. Questo, all'epoca, rappresentò un grande cambiamento

²² <https://online.scuola.zanichelli.it/itineraripedagogici4e/files/2009/08/7-le-scuole-nuove-e-le28099attivismo-pedagogico.pdf>

perché nell'educazione tradizionale il ruolo dell'allievo era considerato secondario, mentre al centro dell'educazione c'era l'insegnante.²³

Anche lo stesso Dewey aveva messo in risalto la centralità dell'esperienza, affermando che “non è affatto slegata dalla dimensione teoretica, in quanto si può parlare di esperienza quando un'idea trova corretta applicazione nella realtà”²⁴.

Come esposto nel saggio di Firlik, Russell J. (1994)²⁵ John Dewey ha influenzato il pensiero di Loris Malaguzzi, nonché fondatore dell'Approccio Reggio di cui ci stiamo occupando. Dewey rivede l'educazione centrandola totalmente sulla figura del bambino e rendendola non più statica bensì attiva. Prima le informazioni venivano semplicemente passate dall'educatore al bambino, il quale le riceveva passivamente. Con Dewey, invece, si ha l'obiettivo di focalizzare l'azione educativa sui bisogni del bambino e di rendere l'educazione maggiormente pratica. Dewey voleva rispondere al bisogno della società che il bambino rappresentasse il punto di partenza su cui costruire le azioni educative. Cambia anche il valore che il bambino ha, ma questo probabilmente dipende anche dal cambiamento che c'è stato nella concezione dell'infanzia nel corso degli anni. Il concetto di *infanzia*, infatti, ha seguito un percorso graduale e solo da qualche centinaio di anni possiamo affermare che ad essa sia dato il valore corretto. Prima il bambino veniva visto come un piccolo uomo “incompleto”, poi, con il sentimento dell'infanzia (Philippe Aries, diciottesimo secolo) è iniziato il percorso di valorizzazione dell'infanzia, che comincia ad essere percepita come una fase della vita distinta da tutte le altre in cui prestare particolare attenzione al bambino. Da qui nasce il concetto di bambini come portatori di diritti, che tutt'ora guida la maggior parte delle proposte educative.²⁶

23 Informazioni ricavate dagli appunti presi durante tutto il corso di studi.

24 “*Alle origini del significato dell'esperienza conosciuta in John Dewey*”. Teodora Pezzano. 2016

<https://rivistedigitali.erickson.it/pedagogia-piu-didattica/archivio/vol-2-n-2/alle-origini-del-significato-dellesperienza-conosciuta-in-john-dewey/>

25 “*Reggio Emilia, Italy Preschools: The Synergies of Theory and Practice*.” Firlik, Russell J. 1994.

<https://eric.ed.gov/?q=dewey+reggio&ft=on&id=ED382313>

26 Informazioni ricavate dagli appunti presi durante tutto il corso di studi.

Gli Atelier Reggiani

Possiamo, però, distinguere il laboratorio dall'Atelier per alcune loro caratteristiche. Il laboratorio è uno spazio limitato e in cui si apprende una tecnica, mentre l'Atelier nasce come spazio aperto all'invenzione, in cui ogni bambino è libero di sperimentare materiali diversi e di darne un'interpretazione personale. Di fronte a uno stesso materiale ogni bambino potrebbe coglierne aspetti diversi e, di conseguenza, utilizzarlo in maniere diverse. Ed è proprio questo il bello: cogliere le differenze e lasciare che esse arricchiscano il percorso educativo di tutta la comunità. Spesso i materiali presentati ai bambini negli Atelier sono semplici e quindi il bambino può facilmente scegliere come utilizzarli. L'atelier non presenta modelli da seguire, dev'essere un ambiente espressivo, accogliente, in cui scoprire e imparare.

“L'atelier è un ambiente che promuove conoscenza e creatività, suggerisce domande e fa nascere suggestioni. Rappresenta bellezza che produce conoscenza e viceversa”.²⁷

L'Atelier è lo spazio in cui può emergere liberamente l'anima di ogni bambino, in cui ognuno si può rappresentare come meglio crede, infatti da questa libertà nascono i cento linguaggi introdotti da Loris Malaguzzi. In questi Atelier i materiali sono ben pensati, non sono posizionati casualmente, ma in maniera coerente con i bisogni dei bambini.

Durante la mia esperienza di tirocinio ho potuto scoprire tutti gli atelier presenti in quella struttura, ovvero l'Atelier grafico/pittorico, l'Atelier Naturale e quello della Luce.

L'atelier grafico-pittorico prevede l'utilizzo di materiali che permettano al bambino di “lasciare un segno”, quindi troviamo strumenti come tempere, pennarelli, matite colorate.

²⁷ Definizione di Reggio Children.

<https://www.reggiochildren.it/atelier/#:~:text=L'Atelier%20%C3%A8%20un%20ambiente,si%20agiscono%20i%20cento%20linguaggi.>

Nell'atelier naturale il bambino scopre più da vicino diversi elementi naturali, anche attraverso l'utilizzo di strumenti quali microscopi e lenti di ingrandimento. I materiali possono essere sassi, foglie, frutta essiccata e spesso sono raccolti dalle insegnanti e dai bambini durante le uscite in giardino, in modo da creare una continuità tra le attività.

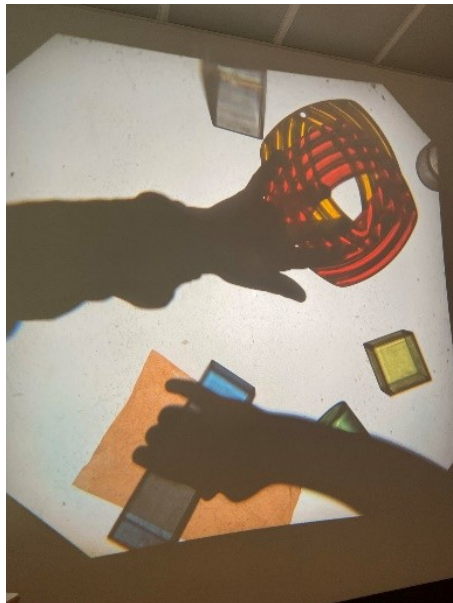
Infine l'atelier della luce prevede la scoperta della luce in tutte le sue forme; anche qui i materiali utilizzati sono diversi e possono essere sia oggetti che materiali naturali, i quali vengono analizzati utilizzando strumenti come proiettori o lavagne luminose.



*Figura 8: foto scattata da me durante
l'esperienza di tirocinio.
Atelier naturale.*



*Figura 9: foto scattata da me durante
l'esperienza di tirocinio.
Atelier naturale.*



*Figura 10: foto scattata da me durante
l'esperienza di tirocinio.
Atelier della luce.*

L'utilizzo di materiali destrutturati

Come ho potuto osservare anche nella mia esperienza di tirocinio negli Atelier Reggiani hanno un ruolo fondamentale i materiali destrutturati: servono al bambino per sperimentare, conoscere, mettere in gioco i 5 sensi, offrono ad esso tantissime occasioni di sviluppo.

L'idea che sta alla base dell'utilizzo di questi materiali è il linguaggio costruttivo, così definito da Loris Malaguzzi. Esso è "un codice espressivo che valorizza il fare trasformativo e cognitivo del bambino, permettendogli di risemantizzare e ricostruisce le proprie conoscenze sul mondo."²⁸ Il linguaggio costruttivo stimola nel bambino lo sviluppo di capacità come ad esempio il saper ordinare e classificare i materiali. Anche qui notiamo come, per l'approccio Reggiano, sia importante lasciare libero il bambino: con i materiali destrutturati è il bambino che crea il percorso, il progetto, che trasforma l'ambiente a modo proprio. I materiali destrutturati possono essere molti e non per forza complessi. Si tratta spesso anche di materiali riciclati²⁹ che vengono riutilizzati e rappresentano un punto di partenza per nuove attività.

Un'attività che spesso ho visto fare al nido è quella dei travasi: anch'essi possono essere fatti con materiali destrutturati semplici come conchiglie, pasta, farina o sassolini. Se si usa un pò di fantasia molte cose possono essere utilizzate come materiale destrutturato. Quella dei travasi è un'attività estremamente stimolante per i bambini sia per la coordinazione oculo-manuale, sia per imparare il meccanismo del "da dentro a fuori" (e viceversa). Questo meccanismo li aiuterà anche nell'imparare a esternare le proprie emozioni. Questa attività appartiene principalmente al metodo Montessoriano, ma viene ripreso anche dall'Approccio reggiano. Ho compreso che il meccanismo del travaso nasce spontaneo nel bambino, infatti spesso ho notato che i bambini per natura si diletano nel riempire e svuotare contenitori diversi. È un modo per concentrarsi e favorisce anche meccanismi come quello del mangiare, che il bambino apprende col tempo. Si tratta di provare, sbagliare e riprovare finché il

28 2020. <https://zeroseiblog.org/2020/05/02/loose-parts-constitutive-equations/amp/>

29 Vedi figure 3, 4 e 6 di pag. 18 e 19.

bambino non fa diventare propria questa azione. E questo fa nascere nel bambino un meccanismo per cui esso si sente fiero di superare le difficoltà.



Figura 11: Esempio di travasi

<https://www.mammapretaporter.it/educazione/montessori/le-stazioni-dei-travasi-per-stimolare-manualita-e-intelletto>

Capitolo terzo

Atelier Raggio di Luce

I bambini iniziano il proprio percorso di conoscenza del mondo attraverso tutti i sensi e soprattutto attraverso la curiosità che li circonda, e questo deve essere favorito dalle esperienze che vengono proposte loro al nido.

L'Atelier Raggio di Luce nasce da un team interdisciplinare di esperti con l'obiettivo di comprendere la luce e le sue potenzialità. Rappresenta inoltre un modo di esprimere la fantasia in quanto non presenta limiti: si può "giocare" con qualsiasi materiale grazie alla luce e, anzi, è proprio grazie ad essa che uno stesso materiale può sembrare diverso seppur rimane lo stesso. Viene definito come "luogo di ricerca e sperimentazione dove si indaga la luce in tutte le sue forme, attraverso esplorazioni che provocano meraviglia e curiosità, stimolando creatività ed approfondimenti. La luce e i suoi fenomeni sono porte aperte verso

la scoperta e la conoscenza del mondo”³⁰. In esso, in particolare, si indagano fenomeni in cui il raggio di luce viene scomposto, rifratto, riflesso, diffratto, propagato, emesso.

Essendo stato per me fonte di curiosità l’Atelier Raggio di Luce è stato quello in cui mi è stata data anche la possibilità di gestire autonomamente alcune attività durante la mia esperienza di tirocinio. Da esse ho imparato molto e posso affermare che la cosa principale che ha fatto “funzionare” (o meno) queste attività sono stati i feedback dei bambini. I bambini sono spesso incuriositi da stimoli visivi e la luce è per loro fonte di divertimento. Ho saputo mischiare la luce con la natura attraverso diversi strumenti e materiali.

Stimolare la creatività nei bambini

Affinché la creatività venga stimolata sin dalla prima infanzia occorre predisporre un ambiente educativo che fornisca stimoli adeguati. Gli Atelier Reggiani, ad esempio, sono luoghi in cui il bambino può sperimentare la creatività in modi diversi. La creatività, infatti, non è semplicemente uno strumento che l’insegnante dovrebbe fornire ai bambini, ma è qualcosa che il bambino col tempo e attraverso esperienze significative fa fiorire dentro di sé per poi adattarlo a suo modo. Durante la mia esperienza di tirocinio ho osservato che nell’Approccio Reggiano sono presenti due caratteristiche “chiave” che favoriscono la creatività: la varietà di materiali offerti durante le attività e l’apertura ai diversi modi di fare. I materiali proposti dalle educatrici sono svariati, alcuni semplici e facilmente reperibili in natura (foglie, sassi, piccoli frutti, pasta secca, fiori, ...), altri invece sono materiali appositamente pensati dall’Approccio (coni in plastica, oggetti in legno, ...).

³⁰ Definizione di Reggio Children.
<https://www.reggiochildren.it/atelier/atelier-raggio-di-luce/>



*Figura 12: foto scattata da me durante l'esperienza di tirocinio.
Esempi di materiali utilizzati nell'Approccio Reggiano*



*Figura 13: foto scattata da me durante l'esperienza di tirocinio.
Esempi di materiali utilizzati dall'Approccio Reggiano*

Le possibilità che offrono questi materiali sono molteplici, e infatti per questo Approccio è di fondamentale importanza ogni interpretazione che il bambino dà dell'oggetto e del materiale. Non solo è fondamentale per l'educatrice in quanto, eventualmente, permette di aggiustare l'attività, ma lo è anche per tutto il gruppo classe. Infatti ogni bambino può dare il proprio contributo per arricchire il processo educativo anche di tutti gli altri. In questo processo educativo è previsto che ad ogni individuo venga lasciato il proprio tempo per scoprire, imparare, per mostrare curiosità.

Come presentato nell'articolo di Edwards, Carolyn Pope, Springate, Kay Wright (1995) ci sono alcuni elementi fondamentali per un'insegnante da tenere in considerazione quando si ha a che fare con la creatività dei bambini³¹. Questi elementi sono: tempo, spazio, materiali, atmosfera presente in classe, occasioni. L'insegnante crea le occasioni sia per permettere al bambino di sviluppare le proprie idee approcciandosi ai materiali, sia per dargli la possibilità di riflettere in seguito all'attività. Anche in questo articolo si sottolinea l'importanza di predisporre un ambiente confortevole, un ambiente che favorisca la creatività e che sia fonte di ispirazione per nuove idee.

La mia esperienza di tirocinio all'interno del nido aziendale "Marameo"

Qui di seguito presenterò alcune attività, le stesse che ho sperimentato durante le settimane di tirocinio e che mi sono servite a comprendere meglio l'Approccio e ad analizzare come l'elemento *luce* possa essere inserito in tantissime attività, semplicemente modificando i materiali utilizzati. Ho compreso che nessuna attività sarà mai uguale alla precedente né alla successiva, perché ogni attività dà luogo ad ulteriori stimoli e quindi si modifica continuamente. Questa esperienza mi è stata utile per capire le routine del nido, le dinamiche all'interno del gruppo classe, le giornate-tipo. Il tirocinio formativo è utile se ti trovi in un ambiente ricco di stimoli, come è capitato a me, un ambiente in cui puoi esprimerti al massimo, puoi crescere e puoi dimostrare le tue capacità (nei limiti del tuo ruolo, ovviamente).

Tutte le attività che andrò a presentare hanno la durata di circa 30 minuti, il tempo che quotidianamente si dedica alle attività negli Atelier, e sono state svolte con piccoli gruppi di bambini, come previsto da questo Approccio, per poterli osservare meglio e per dedicare loro i giusti tempi e spazi. I gruppi di bambini che hanno partecipato alle attività erano sempre diversi e anche questo

³¹ "Encouraging Creativity in Early Childhood Classrooms". Edwards, Carolyn Pope, Springate, Kay Wright. 1995
<https://eric.ed.gov/?q=creativity+reggio+approach&ft=on&id=ED389474>

rappresenta un importante stimolo. Ho documentato tutte le attività con fotografie in modo da rendere più concreti i concetti espressi di seguito.

Attività 1: Immersioni di luce

Scopo: Scoprire il mondo naturale attraverso la proiezione di immagini e video.

In queste immagini possiamo osservare le immersioni di luce, un'attività utile a stimolare soprattutto la capacità di esplorazione di nuovi ambienti. I bambini entravano in questa stanza in cui, grazie ad un proiettore, apparivano nella parete elementi naturali come fiori, piante, fondali marini, insieme a suoni inerenti a ciò che veniva mostrato.

Per i bambini è un'esperienza che stimola più sensi contemporaneamente, ovvero la vista e l'udito. I bambini si sono mostrati incuriositi soprattutto dai colori delle figure e da come esse si muovevano nello spazio. È bello vedere nei loro volti lo stupore ogni volta che gli si propone una nuova attività.

Rispetto ad altre attività ho notato che la soglia dell'attenzione si è abbassata velocemente, infatti i bambini dopo poco tendevano ad avere necessità di nuovi stimoli. Questo probabilmente è successo in quanto l'attività, rispetto ad altre, prevedeva meno partecipazione attiva da parte loro e più osservazione. Il feedback dato dai bambini, quindi, è importante per correggere eventuali errori o per pensare a nuove attività.



Figura 14: foto scattata da me durante l'esperienza di tirocinio - Immersioni di luce



Figura 15: foto scattata da me durante l'esperienza di tirocinio - Immersioni di luce



Figura 16: foto scattata da me durante l'esperienza di tirocinio - Immersioni di luce

Attività 2: Manipolazione e osservazione di fiori

Scopo: Osservare da vicino e attraverso una lampada-proiettore i fiori raccolti per comprenderne meglio la forma.

Insieme ad un piccolo gruppo di bambini abbiamo inizialmente raccolto alcuni fiori rosa nel giardino della struttura, per poi osservarli da vicino. Utilizzando una lampada abbiamo proiettato nella parete vuota i fiori e i loro petali. Con questa attività viene stimolato anche il tatto, infatti i bambini si sono divertiti a manipolare i petali dei fiori e le foglie, oltre che ad annusarne il profumo. Ho notato stupore nei bambini, che hanno apprezzato questa “continuità” tra la raccolta dei fiori e l’analisi di essi. Insieme a me i bambini hanno notato la differenza tra il fiore che tenevano in mano e quello che veniva proiettato. Anche qui si sono dimostrati curiosi, sia nel raccogliere i fiori all’aperto, sia nell’osservarli da vicino. Hanno notato il colore dei petali, il profumo del fiore, la ruvidità delle foglie. Ho lasciato che sperimentassero in tutti i modi le caratteristiche dei fiori.



Figura 17: foto scattata da me durante l'esperienza di tirocinio – proiezione di fiori



Figura 18: foto scattata da me durante l'esperienza di tirocinio – proiezione di fiori

Attività 3: Scoperta di materiali destrutturati grazie alla lavagna luminosa

Scopo: osservare forme e colori dei materiali destrutturati.

Come già detto in precedenza l'Approccio Reggiano si serve di materiali destrutturati di vario tipo per condurre il bambino verso l'autonomia. In questo caso i materiali destrutturati erano degli oggetti di plastica con forme diverse e dei pezzi di carta colorata.

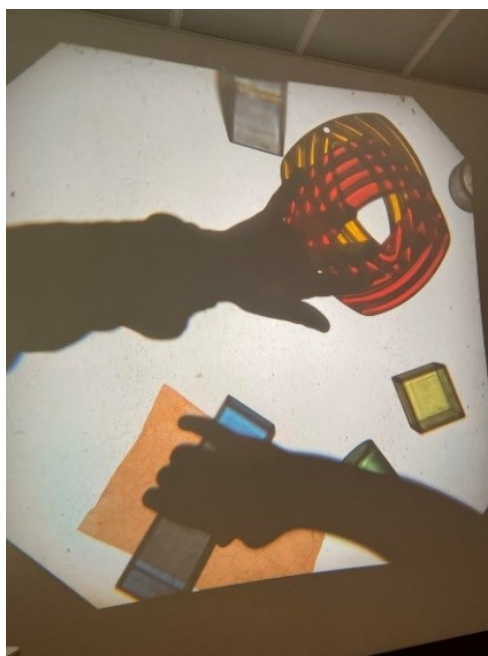


Figura 19: foto scattata da me durante l'esperienza di tirocinio



Figura 20: foto scattata da me durante l'esperienza di tirocinio

Ho osservato che non tutti i bambini si sono dimostrati interessati a questa attività; alcuni, in particolare i più piccoli, non sono riusciti a concentrarsi. Per svolgere questa attività abbiamo utilizzato una lavagna luminosa, che dona una luce particolare agli oggetti permettendo di osservarne la forma e le dimensioni. Questa attività sviluppa anche la creatività nei bambini: infatti molto di loro si sono divertiti a creare costruzioni di forme diverse con il materiale dato. La costruttività, per l'Approccio Reggiano, è molto importante e infatti spesso, durante il tirocinio, ho visto svolgere attività con lo scopo di potenziare questa abilità. Tramite la costruttività il bambino dà voce agli oggetti, interpreta la realtà a modo proprio e sviluppa relazioni con i compagni. Ogni momento può fungere da incontro significativo con "l'altro".

Attività 4: Sagome di cartone

Scopo: osservare e scoprire forme diverse fatte di carta.

Questa è stata probabilmente l'attività che mi è piaciuta maggiormente. Abbiamo preparato la stanza prima che arrivassero i bambini con dei sacchi di carta mettendoci all'interno delle sagome di cartone e delle torce.

I bambini, dopo essere entrati nella stanza, per un primo momento, erano liberi di scoprire cosa ci fosse all'interno di questi sacchetti. Sono entrati e subito hanno mostrato il loro stupore per l'ambiente preparato e la curiosità che hanno creato in loro tutti quei materiali.

Hanno iniziato a capire la funzione delle torce e poi si sono dedicati alle sagome contenute nei sacchetti. Alcuni hanno mostrato difficoltà nel condividere i materiali con gli altri. Abbiamo dato loro, poi, la lampada per proiettare nel muro le sagome di varie forme.



Figura 21: foto scattata da me durante l'esperienza di tirocinio



Figura 22: foto scattata da me durante l'esperienza di tirocinio



Figura 23: foto scattata da me durante l'esperienza di tirocinio

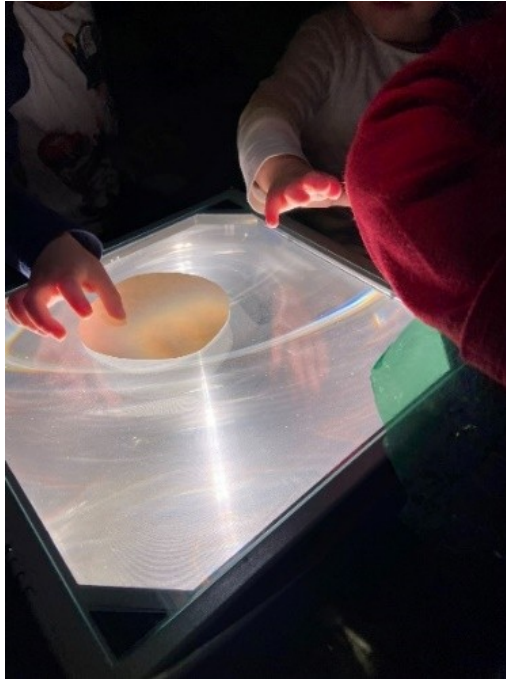


Figura 24: foto scattata da me durante l'esperienza di tirocinio



Figura 25: foto scattata da me durante l'esperienza di tirocinio



Figura 26: foto scattata da me durante l'esperienza di tirocinio

Concludo confermando l'enorme utilità di queste attività per il mio percorso di studi e per il mio percorso di vita, infatti mi hanno permesso di capire molte sfaccettature di questo Approccio e mi hanno dimostrato quanto esso sia aperto a tutte le possibilità che i bambini offrono. Mi hanno inoltre motivata nell'approfondire questo argomento e, soprattutto, hanno alimentato la mia passione nei confronti di questa professione.

Conclusione

In questo elaborato mi sono soffermata su alcune delle caratteristiche dell'Approccio Reggiano, un approccio che ho sperimentato e analizzato a fondo. Partendo dai suoi pilastri sono riuscita a individuare somiglianze e differenze con altri autori e metodi e questo ha senza dubbio arricchito il mio sapere. Ho voluto approfondire anche altri elementi fondamentali nel percorso di crescita di ogni bambino, come il *gioco*, che serve al bambino sia dal punto di vista affettivo e relazionale che dal punto di vista cognitivo. Ho voluto presentare anche alcune esperienze pratiche, ovvero attività che ho gestito autonomamente durante il mio percorso di tirocinio formativo. Queste esperienze per me sono state molto utili sia per mettermi alla prova che per apprendere nuove cose interessanti. L'esperienza di tirocinio formativo in generale è molto importante all'interno del nostro corso di studi, in quanto fornisce un'idea di ciò che sarà la nostra professione futura. Credo che il mestiere dell'educatrice dia enormi soddisfazioni, anche se per farlo bisogna essere coscienti che non sia adatto a tutti. Noi (future) educatrici abbiamo il compito di fornire ai bambini gli strumenti giusti affinché essi possano "prendere il volo" da soli, e dobbiamo essere capaci di lasciarli sperimentare, sbagliare e credere in sé stessi. Mi è capitato di riflettere sulla difficoltà del "lasciar andare" i bambini dopo averci trascorso molto tempo insieme e dopo le tante esperienze. Nel mio caso, ad esempio, è stato difficile concludere il tirocinio ma credo sia inevitabile provare queste emozioni, perché in questo mestiere si creano dei legami indissolubili con i bambini. La bravura sta proprio nell' "accontentarsi" del ricordo di ciò che è stato e volere sempre il meglio per il futuro di ogni bambino. Ogni bambino al nido è di passaggio, ma ciò che gli diamo noi educatrici resta per sempre.

Nel mio elaborato ho voluto trattare anche questioni più "astratte" come l'osservazione e la progettazione in quanto ho capito che rivestono un ruolo molto importante, cioè sono parte integrante di tutto il percorso che il bambino fa all'interno del nido. Infatti queste componenti, così come l'aspetto relazionale, se coordinate funzionano bene e permettono al bambino di svilupparsi in un

clima propositivo, se invece non lo sono rischiano di intaccare il percorso rendendolo difficile. L'aspetto relazionale è, effettivamente, una delle componenti più importanti per far funzionare un nido in quanto un genitore, nel momento in cui lascia il proprio figlio alle educatrici, deve fidarsi e soprattutto affidarsi. Per questo bisogna valorizzare aspetti che tranquillizzino i genitori, come gli ambienti "a misura di bambino", progettazioni personalizzate nel caso di difficoltà e attività che permettano al bambino di esprimersi e non lo limitino mai.

Bibliografia

Giovanna Chiantelli. *Steiner, l'educazione dei figli*. Oscar Mondadori. 2007;

D. Elkind. *The Power of Play. Learning what comes naturally*. 2008

Carolyn Edwards, Lella Gandini, George Forman, *I cento linguaggi dei bambini - l'approccio di Reggio Emilia all'educazione all'infanzia*. Edizioni junior gruppo spaggiari. 2017;

Jake E. Stone, Simon Fraser University, Burnaby, British Columbia, Canada. *A Vygotskian Commentary on the Reggio Emilia Approach. Contemporary Issues in Early Childhood*. Volume 13 Number 4. 2012;

Claudio Lamparelli. *Montessori, Educare alla libertà*. Oscar Mondadori. 2008;

Lyytinen Paula. *Symbolic Play and Early Language. Reports from the Department of Psychology*. 1983

Glassman Michael; Whaley Kimberlee. *Dynamic Aims: The Use of Long-Term Projects in Early Childhood Classrooms in Light of Dewey's Educational Philosophy*. Early Childhood Research & Practice, v2. 2000;

Giuliana Pento, Ramona Sichi. *Al nido con il corpo*. Fulmino edizioni. 2021;

Edwards, Carolyn Pope. *Three Approaches from Europe: Waldorf, Montessori, and Reggio Emilia*. Early Childhood Research & Practice, v4. 2002;

La pedagogia attiva di Bruno Munari. Dire, fare, insegnare. Redazione. 2019;

L. Panizza. *L'incontro di Bruno Munari con la didattica attiva. I fondamenti pedagogici dei laboratori "Giocare con l'arte"*. 2009.

Teodora Pezzano. *Alle origini del significato dell'esperienza conosciuta in John Dewey*. Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. 2016;

Rabia Filik-Uyanık; Hasibe Özlen Demircan; Gözdenur Işıklı Başkaya. *Let me have a seat and see what's going on in this class". Perspectives of early childhood teachers about parental confrontation*. 2021.

Veà Vecchi e Sara De Poi. *Ritratto di un atelier. Che cos'è un atelier in ambito pedagogico e qual è l'idea educativa che sta dietro a questo approccio*. 2021.

Edwards, Carolyn Pope; Springate, Kay Wright. *Encouraging Creativity in Early Childhood Classrooms*. 1995.

Sitografia

Reggio Children è un centro internazionale per la difesa e la promozione dei diritti e delle potenzialità dei bambini e delle bambine. Nasce per valorizzare e rafforzare l'esperienza delle scuole e dei nidi d'infanzia comunali di Reggio Emilia, conosciuta in Italia e nel mondo come Reggio Emilia Approach.

<https://www.reggiochildren.it/reggio-emilia-approach/>

“Let me have a seat and see what's going on in this class”. Perspectives of early childhood teachers about parental confrontation. Rabia Filik-Uyanık; Hasibe Özlen Demircan; Gözdenur Işıkcı Başkaya. 2021.

<https://eric.ed.gov/?q=family+and+teacher+relation+early+childhood&ft=on&id=EJ1290550>

“A Vygotskian Commentary on the Reggio Emilia Approach”. Stone, Jake E. 2012

<https://eric.ed.gov/?q=reggio+approach&id=EJ999817>

“Dynamic Aims: The Use of Long-Term Projects in Early Childhood Classrooms in Light of Dewey's Educational Philosophy”. Glassman Michael; Whaley Kimberlee. 2000

<https://eric.ed.gov/?q=reggio+approach++dewey&ft=on&id=ED439853>

“Three Approaches from Europe: Waldorf, Montessori, and Reggio Emilia”. Edwards, Carolyn Pope. 2002

<https://eric.ed.gov/?q=reggio+approach+&ft=on&pg=4&id=ED464766>

Immagini di travasi Montessoriani

<https://soffidipedagogia.com/2015/09/21/il-materiale-montessoriano-il-controllo-dellerrore/>

The Power of Play. Learning what comes naturally. D. Elkind. 2008

<https://eric.ed.gov/?q=Game+in+early+childhood&ft=on&id=EJ1069007>

Bruno Munari e la sua pedagogia attiva

<https://www.direfareinsegnare.education/grandi-insegnanti/la-pedagogia-attiva-di-bruno-munari/>

Scuole nuove

<https://online.scuola.zanichelli.it/itineraripedagogici4e/files/2009/08/7-le-scuole-nuove-e-le28099attivismo-pedagogico.pdf>

L'incontro di Bruno Munari con la didattica attiva. I fondamenti pedagogici dei laboratori "Giocare con l'arte". L. Panizza. 2009.

<https://doaj.org/article/fd80fe1e060c43c891ad4bf289786768>

"Alle origini del significato dell'esperienza conosciuta in John Dewey". T. Pezzano. 2016.

<https://rivistedigitali.erickson.it/pedagogia-piu-didattica/archivio/vol-2-n-2/alle-origini-del-significato-dellesperienza-conosciuta-in-john-dewey/>

"Reggio Emilia, Italy Preschools: The Synergies of Theory and Practice". Firlik, Russell J. 1994.

<https://eric.ed.gov/?q=dewey+reggio&ft=on&id=ED382313>

"Ritratto di un atelier. Che cos'è un atelier in ambito pedagogico e qual è l'idea educativa che sta dietro a questo approccio". Veà Vecchi e Sara De Poi. 2021.

<https://www.erickson.it/it/mondo-erickson/articoli/dida-rivista-online/dida-ritratto-di-un-atelier/>

"Loose parts: constitutive equations". 2020.

<https://zeroseiblog.org/2020/05/02/loose-parts-constitutive-equations/amp/>

"Encouraging Creativity in Early Childhood Classrooms". Edwards, Carolyn Pope; Springate, Kay Wright. 1995.

<https://eric.ed.gov/?q=creativity+reggio+approach&ft=on&id=ED389474>

“Symbolic Play and Early Language. Reports from the Department of Psychology.” Lyytinen Paula. 1983.

<https://eric.ed.gov/?q=piaget+play&ft=on&pg=2&id=ED244742>

Ringraziamenti

Il grazie principale lo dedico ai miei genitori, nonché le persone che mi hanno seguito nel migliore dei modi fino ad oggi, le persone che mi hanno sempre apprezzata per quello che sono e che ero, i miei più grandi sostenitori, sinceri e affettuosi. Quello che sono lo devo principalmente a voi.

Papà, grazie per avermi fatto sempre ragionare illustrando la via migliore per me.

Mamma, grazie per essere stata una perfetta confidente e amica, sempre pronta a darmi preziosi consigli. Ti sento con me anche ora che la vita ti ha riservato un destino differente.

Grazie a mio fratello Giovanni, che ha sempre saputo accogliere a braccia aperte ogni mia difficoltà. Crescendo abbiamo imparato a starci vicino veramente e ad apprezzare la qualità del tempo insieme, per me non c'è cosa più bella.

Grazie alla mia amica Elena, colei che ha sempre saputo sostenermi nei momenti brutti e accompagnarmi in quelli belli, colei che ha sempre camminato al mio fianco, crescendo con me. Colei che ha festeggiato insieme a me ogni piccolo o grande traguardo e che ha empatizzato ogni mia sofferenza.

Non hai mai mollato la presa, nemmeno nelle giornate più nere, anzi, le hai trasformate in giornate piene di sole. Hai saputo dividere con me anche il più grande dolore, rendendolo sicuramente più leggero.

Grazie alle mie amiche (nonché compagne di università) Giulie, Sofia e Irene: senza di voi questo percorso sarebbe stato senza dubbio più noioso. Le nostre risate in tutti i momenti, nonostante i treni in ritardo, la nebbia e il freddo, sono state parte di ciò che mi ha dato la motivazione a non mollare mai la presa in questo lungo viaggio.

Grazie a chiunque abbia creduto in me: Riccardo, tutti i miei amici, la mia famiglia, siete stati un ottimo supporto!

Grazie a tutti i professori che sono stati in grado di trasmettermi la loro passione in questo bellissimo percorso di studi, grazie per avermi ispirato a metterci sempre il cuore anche nel lavoro. Tutto quello che ho vissuto in questo

percorso di studi è stato utile a farmi diventare ciò che sono ora e ciò che sarò in futuro.

Ringrazio tutte le educatrici incontrate durante la mia esperienza di tirocinio, per tutti i consigli e gli stimoli dati, li porterò sempre nel mio “bagaglio”. Quello universitario per me è stato un percorso bellissimo, che ricorderò col sorriso sempre, soprattutto perché mi ha fatto capire di essere nella strada giusta.

E infine un grazie anche a me, protagonista principale di questo percorso, per aver sempre creduto nelle mie capacità e per non essermi fatta fermare da nessuna difficoltà. Mi auguro di avere sempre la forza di affrontare la bellissima vita che mi aspetta.